

Cosa fai di concreto per la vita?

di don Oreste Benzi

Alcuni anni fa stavo tenendo una conferenza sul valore della vita e sulla necessità di fermare l'aborto. Finito di parlare, un ascoltatore mi rivolse una domanda. «Lei che parla così bene, cosa fa di concreto per eliminare l'aborto?». Dovetti ammettere l'amara risposta: niente, solo discorsi. Da quel momento è cambiato tutto.

Poco tempo dopo fui chiamato a Cesena per parlare con una ragazza che aveva deciso di abortire nelle 24 ore seguenti. Dissi alla ragazza: mettiti in dialogo con il tuo bambino, ti accorgerai che lui ti parla, che ti chiede: «perché mi vuoi uccidere, cosa ti ho fatto?». La ragazza mi rispose: «Lei è insensibile».

Amareggiato e umiliato, riflettevo su come poco amo il Signore. La donna partì per l'ospedale, ma poi avvertì come una forza che la respingeva, e infine decise di non abortire. Quando vedo la bambina salvata penso sempre: «Ti è andata bene!».

Dopo queste esperienze ho cercato di riflettere, e ho capito che nell'aborto ci sono due vite in gioco: quella della madre, che resta per sempre ferita dopo aver eliminato il figlio, e quella del bambino, la cui vita è stroncata ancor prima di nascere. La mia posizione è questa: bisogna salvare figlio e madre, ridare la libertà ad entrambi.

Qualche anno fa le femministe difendevano le donne, adesso non solo non le difendono ma nemmeno le capiscono. Un tempo la sinistra difendeva i diritti dei proletari, adesso consente che venga uccisa la prole.

Non esiste il diritto di abortire. Conosco l'ultima obiezione: e se il figlio nasce deforme? È un'obiezione che nasce dal grande male dell'ignoranza. Ogni bambino handicappato è una risorsa immensa e stupenda per l'umanità, è un soggetto attivo e creativo di storia, ha il potere di umanizzare il mondo. Cito sempre san Paolo (*1Cor* 12,21-26), secondo il quale le membra più deboli sono anche le più necessarie. Queste membra lo sono ancora di più, e la loro missione è togliere lo strazio che è nella Chiesa.

Se per anni e anni viene stipendiata una persona che ha come unico compito quello di spingere un bottone, quanto più lavora un bambino handicappato che trasforma i cuori di quanti incontra, specialmente fra i giovani. [...]

Abbiamo scoperto che spesso la causa dell'aborto sta nella solitudine in cui viene lasciata la donna. Le donne in stato di gravidanza che chiedono di abortire, per il 30 per cento tornano sui loro passi e non abortiscono. Ciò significa che i motivi non erano poi così forti. Noi chiediamo di poter entrare nei consultori, molti dei quali sono solo dei «timbracarte», come ha ben detto il professore Flamigni che non è certo un clericale. Noi chiediamo di entrare nei consultori pubblici per esser presenti quando le donne arrivano con l'intenzione di abortire. Alle donne vogliamo dire: se ti trovi in difficoltà economiche, se vuoi abortire perché sei sola, ci siamo noi, noi siamo con te e siamo disponibili anche a dare la vita per te. Già siamo riusciti ad aiutare numerose mamme. [...]

Ciò che mi colpisce è il silenzio di tanti: se tutti i cristiani insorgessero contro tanta violenza! Mi piace una frase di Martin Luther King: «Non ho paura della cattiveria dei malvagi. Temo il silenzio degli onesti».

(da "Con questa tonaca lisa", San Paolo, Milano 1997, pag. 121-125)